

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

FATTI DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
A domicilio	» 20	» 10.50	» 6.—
Per tutta Italia franco di posta	» 22	» 11.50	» 6.—

Per l'istituto le spese di posta in più.
 Il pagamento anticipato del prezzo d'abbonamento per l'istituto è di diritto al dono dell'Illustrazione Popolare.
 I pagamenti anticipati si conteggiano per trimestre.
 Le associazioni si ricevono:
 in Padova all'Ufficio del Giornale, Via dei Servi, N.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

numero separato centesimi 5.

Un numero arretrato centesimi 10.

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private a centesimi 25 la linea, e spazio di linea in testino.
 L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi N. 104.
 Articoli annunciati centesimi 70 la linea.
 Non si fa conto di alcuno degli articoli annunciati o si respingono le lettere, e non affrancate.
 I manoscritti anche accettati per la stampa, non si restituiscono.

IL PROGRAMMA DELLE ELEZIONI

Nella relazione posta innanzi al decreto che convoca gli elettori è compreso tutto il programma secondo il quale il Ministero intende di regolarsi per lo scioglimento dei gravi quesiti che richiamano l'attenzione del paese.

Non esitiamo a dire che l'impressione ricevuta dalla lettura di questo documento fu per noi ottima, come apparve altrettanto a tutti coloro che da ieri in qua ce ne hanno tenuto discorso. Diremo anzi che quella nitida esposizione fece guadagnare al governo più terreno dei fatti stessi che la resero necessaria, e che, per il modo con cui furono compiuti, e per le allarmanti esitanze che li accompagnarono, avevano sparso dovunque dubbii ed incertezze.

Ora che il Ministero ha potuto infine mettersi d'accordo in un programma così chiaro e preciso, i veri liberali ne saranno al certo soddisfatti, vedendo così più facile il modo di cancellare gli equivoci, e di ottenere, semplificandola, quella ricomposizione dei partiti, che per la precedente situazione parlamentare si presentava tanto necessaria.

Non vogliamo dire che bene ispirato nelle generali il programma del Ministero sciolga le più ardue questioni in tutti i loro dettagli, e appiani ogni difficoltà. Il principio di *libera Chiesa in libero Stato* non sarà certo così agevole nella sua applicazione; ma le basi fondamentali sono espone chiaramente, e ci congratuliamo in particolare col governo per essersi impegnato senza reticenze ad applicare alle corporazioni ed ai beni della Chiesa in Roma gli stessi principi giuridici che hanno forza in tutto lo Stato.

Qualcuno si adombrò delle parole *patrimonio della Chiesa romana* inserite nella Relazione al punto dove si tratta di fissare la situazione economica della Chiesa stessa. Ma l'amplificazione successiva dell'idea, e la protesta di aver riguardo alle necessità economiche che non consentono la mano morta e l'inalienabilità dei predii, e specialmente dei predii rurali, escludono il timore che si voglia mantenere in Roma uno stato economico anormale in favore della Chiesa.

In sostanza il programma del ministero riguardo a Roma riproduce quello di Cavour; vi manca soltanto una delle condizioni, resa impossibile dagli avvenimenti successivi: vogliamo dire l'accordo colla Francia. Forse il governo italiano lo vedrà nella lettera scritta da Sènard al Re d'Italia per congratularsi dell'ingresso delle nostre truppe in Roma; ma non siamo iniziati abbastanza nei segreti della diplomazia per giudicare se quel documento contenga l'espressione vera di quell'accordo.

La Relazione accenna ad altri argomenti d'importanza vitale: al decentramento, alla riorganizzazione dell'esercito, e alla pubblica istruzione, dove il governo si mostra ispirato alle idee più progressiste, e ai bisogni più reclamati dalla nuova posizione dell'Italia in Europa.

Se gli elettori intendono approssimarsi all'urna soddisfatti delle intenzioni esplicite del gabinetto, hanno il dovere e il diritto, per non contraddirsi, di verificare prima se le idee del loro candidato vi corrispondano.

Ecco la Relazione:
RELAZIONE del Consiglio dei Ministri a S. M. in udienza del 2 novembre 1870 sul decreto per lo scioglimento della Camera dei deputati e la nuova convocazione dei Comizi elettorali.

Sire,
 Il gran fatto della ricongiunzione di Roma all'Italia, mentre corona e suggella l'unità nazionale e compie il voto degli Italiani, non può non esercitare sulla pubblica opinione una notevole influenza, a cui devono di necessità conformarsi i partiti politici e l'indirizzo governativo.

Se coll'acquisto di Roma può dirsi soddisfatto il sentimento nazionale, ognuno vede, che ad assicurare questa vittoria del nuovo diritto pubblico vuolsi trovar modo di risolvere stabilmente il difficile problema delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato, tra l'Italia e la Sede Pontificia.

Abolita la sovranità territoriale del Pontefice, il quale fin qui da molti non era considerato come libero ed indipendente se non perchè era principe temporale, è necessario assicurare alla Sede Apostolica, la quale continua ad esercitare i suoi alti uffici spirituali su tutti i cattolici del mondo, tali condizioni economiche e giuridiche, che rimuovano ogni ragionevole sospetto d'ingerenza diretta od indiretta da parte del Regno d'Italia nel governo della Chiesa.

Questa verità fu compresa dagli Italiani fin da quel memorabile giorno in cui, proclamata l'unità nazionale, il conte Camillo Cavour dalla tribuna parlamentare traeva le conseguenze legittime di quella gran promessa, annunciando la necessità che fosse restituita all'Italia la sua capitale, e dovesse quindi aver fine il dominio laicale della Chiesa.

L'illustre nome di Stato, in quell'occasione solenne, assentendo unanime la Camera, dimostrava con gran copia d'argomenti, come tanto l'interesse nazionale quanto l'interesse religioso esigessero che la pacificazione della Chiesa e dello Stato non si cercasse più col mezzo di equilibri artificiali e di accordi temporanei, ma si fondasse sulla assoluta e perpetua separazione dei due poteri e sul diritto comune della libertà, dando così da una parte il mezzo di integrare la unità nazionale e di svincolare dalla servitù di una specie di fidecommesso storico una nobilissima regione d'Italia, e dall'altra parte risolvendo il Pontificato al di sopra delle cure temporali, e crescendo gli così autorità, libertà e prestigio nel reggimento della grande società spirituale commessa alla sua tutela.

Il Parlamento accoglieva con plauso questi principii, e votava il seguente ordine del giorno:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, confidando che, assicurata « la dignità, il decoro e la indipendenza « del Pontefice, e la piena libertà della « Chiesa, abbia luogo, di concerto con « la Francia, l'applicazione del non intervento, e che Roma, capitale acclamata dalla opinione nazionale, sia con- « giunta all'Italia, passa all'ordine del « giorno ».

Il concetto politico, che è espresso in questa deliberazione, ha costantemente ispirato il grande partito nazionale, che dal 1861 in poi, con prudente e coraggiosa persistenza, ha sempre proclamato Roma come capitale naturale d'Italia, senza cessar mai d'accompagnare le affermazioni del diritto nazionale colla promessa di voler rispettata la libertà della Chiesa e la indipendenza del Sommo Pontefice.

Il Governo di V. M. ha dal suo canto procurato di conformare fedelmente i suoi atti a codesti principii, che ponno parere contraddittorii solo a chi voglia ignorare come nella sincera e piena esplicazione del principio supremo della libertà delle coscienze si risolvano e si pacifichino anche le più spiccate ed aspre opposizioni.

Il trasferimento della sede del Governo a Firenze, e la Convenzione del 15 settembre, immaginati allo scopo di agevolare lo scioglimento dell'ardua questione, affermando di nuovo il diritto dei Romani a rivendicare la loro libertà, resero più vive le aspirazioni nazionali verso Roma, senza calmare la irrequietudine degli impazienti che in ogni difficoltà vedono una insidia, in ogni temporeggiamento una colpa. L'agitazione sorta in parecchie provincie d'Italia, i voti reiterati del Parlamento, gli eccitamenti della pubblica opinione, le stesse esorbitanze a cui trascorrevano coloro, che reggendo gli Stati Pontifici, s'affannavano a moltiplicare ostacoli e difese contro i naturali desiderii delle popolazioni romane, rendevano pericolosa e difficile la condizione del Governo italiano, che, in mezzo a una doppia corrente di provocazioni, vedeva allontanarsi sempre più il tempo, in cui composte le cose interne del Regno a ferma concordia, si potesse volgere lo studio e l'opera di tutti a risaldare l'amministrazione pubblica e far rifiorire le arti della pace.

Il Governo di V. M. nondimeno già aveva posto mano a sostanziali riforme per crescere le entrate dello Stato e scemarne gli spendii, rendendo più spedito ed efficace l'ordinamento degli uffici, quando seppraggiunse non preveduto e non prevedibile il gran moto di guerra, che ancora tiene sgomentita e sospesa l'Europa. In sì vasto e improvviso rivolgimento di cose il Governo di V. M., a cui già incombeva il difficile compito di mantenere con salda mano la neutralità fra i due grandi popoli belligeranti, all'uno e all'altro dei quali l'Italia è legata per la memoria di recenti alleanze, si trovò innanzi più accesa e più urgente che mai la questione di Roma, non potendosi risolvere con pratiche precise e con temperamenti di prudenza. Allora per non aggiungere difficoltà a difficoltà, e per rafforzare nella nazione, in tanta incertezza di tempi, la fiducia del proprio diritto e delle proprie forze, si credette giunto il momento di occupar Roma,

sciogliendo così almeno il lato territoriale e militare della complicata questione. L'occupazione fu condotta a termine con tutte quelle precauzioni e quei riguardi i quali potevansi ragionevolmente creder bastevoli ad affidare il mondo cattolico e il Sommo Pontefice che l'ingresso delle milizie italiane in Roma era diretto ad assicurare la difesa del territorio nazionale, a cessare la provocazione di truppe straniere accampate nel cuore della Penisola, a restituire la libertà alle popolazioni romane, e non già a menomare l'indipendenza del Capo della Chiesa.

L'esercito di V. M. fu accolto con fraterni applausi dalle popolazioni romane, che poi col solenne plebiscito del 2 ottobre espressero la loro volontà di far parte del Regno d'Italia.

Vostra Maestà, nell'atto di accettare il plebiscito romano, dichiarava essere fermo proposito del Governo di garantire con mezzi efficaci e durevoli la libertà e l'indipendenza spirituale della Santa Sede.

Questa Reale promessa fu la riconferma dei voti del Parlamento italiano e delle dichiarazioni fatte dal Governo di V. M. al Sommo Pontefice, e alle potenze cattoliche prima e dopo l'ingresso delle truppe italiane nel territorio romano.

Fin a questo punto le cose passarono senza gravi difficoltà, e grazie soprattutto al contegno ammirabile de' Romani, senza scandali e senza ostacoli.

Rimane ora che si dia compimento a quello che fu cominciato, e si attenga ciò che fu promesso: cosa che non può conseguirsi per impeto d'armi o d'acclamazioni, ma solo per virtù di temperanza civile e d'accorgimento politico.

A risolvere la questione vogliono aver sempre innanzi alla mente i due punti su cui essa si incardina.

Conviene innanzi tutto mantenere il principio della unità nazionale, della integrità territoriale, e della piena libertà restituita al popolo romano, che affratello le sue sorti a quelle di tutti gli altri popoli d'Italia. Devesi in secondo luogo curare la dignità del Pontefice e la libertà del suo ufficio spirituale, che lo costituisce capo di una gerarchia, la quale stende largamente i suoi rami fuori d'Italia.

Per conseguire il primo scopo conviene accomunare alle popolazioni romane il beneficio di tutte le istituzioni di progetto e di libertà di cui già gode il rimanente d'Italia.

Per ottenere il secondo scopo, e rispondere alla fiducia d'Europa o all'aspettazione del mondo cattolico, la via più sicura e più agevole è quella di dare alla Chiesa quella piena libertà, che nella celebre formola messa innanzi dal conte Cavour fa riscontro alla libertà civile, e ne costituisce il compimento e il suggello. Ma se la libertà, come è definita e protetta dalle patrie leggi, può bastare ai cattolici d'Italia, essa potrebbe sembrare ancora una maniera troppo condizionata e subordinata di libertà, quando si applicasse al Capo Supremo della Chiesa Cattolica, la quale ha segnaci in tutte le parti del mondo, alla quale si ascrivono interi popoli, e con cui sono legati da accordi e in continuo riscontro di uffici tutti questi i Governi civili. Ad allontanare ogni sospetto che l'Italia vo-

glia in alcun modo intramettersi nelle faccende delle Chiese straniere, il Governo di S. M., fedele alle fatte promesse, crede necessario riconoscere la Sede Pontificia come una istituzione sovrana, riguardare come inviolabile la sacra Persona del Sommo Pontefice, e attribuire le immunità consentite agli uffici di una ambasceria estera anche agli uffici che sono al Pontefice necessari per compiere il suo ministero religioso.

Un altro sospetto conviene prevenire: il sospetto che codesto grande fatto della liberazione di Roma non sia altro che una ripresa del fisco. Il patrimonio della Chiesa romana rimarrà intero alla Chiesa, ferma però, s'intende, l'applicazione dei nostri principi giuridici intorno alla personalità delle associazioni religiose, e salve le necessità economiche che non consentono la continuazione della manomorta, e l'inalienabilità dei predii e più specialmente dei predii rustici, che continuando a rimanere sottratti alle feconde trasformazioni del libero commercio e della emulazione industriale, perpetuerebbero l'insalubrità e il disertamento della campagna romana.

Questi principii saranno svolti in uno schema di legge, che vuol essere esaminato e discusso con piena libertà e sincerità di mente, senza preconcizioni ombrose, e senza quei pregiudizii di memoria da cui è difficile liberarsi, trattando una questione che si agita da tanti secoli, e che ha sì intimi legami colle tradizioni, colle credenze, e coi sentimenti religiosi.

Per rispondere a tanta novità di casi, di pensieri, e di intenti si ricerca una virile imparzialità e insieme un ardimento di convinzioni, che gli eletti della nazione non potrebbero trovare se non si sentano sicuri d'essere in sincera ed intima comunanza di pensieri e di affetti coi loro elettori.

Gli è perciò che il Consiglio dei Ministri propone a Vostra Maestà di fare un appello solenne alla Nazione, convocandola ne' Comizi per procedere all'elezione de' suoi deputati.

Le questioni su cui la nuova Camera dovrà risolversi si fanno anche più gravi per la necessità di trapiantare la capitale del Regno da Firenze a Roma. È appena il quinto anno che dalla sicura e antica sede dove regnavano i Vostri gloriosi Antenati, il Governo fu trasferito a Firenze; e ora, che nella fidata quiete della seconda capitale, cominciava a ravviarsi l'amministrazione dopo la profanda scossa che l'aveva disordinata, conviene pellegrinare di nuovo per giungere alla meta desiderata e definitiva. Di codesta ultima fatica devesi, quanto è più possibile, scemare gli inconvenienti. E però alla nuova Camera si proporranno leggi per cui diventi agevole approfondire de' rami, che danno ombra più che frutto, i dicasteri centrali, e fare che la vita pubblica discorra spontanea, continua e rigogliosa in tutte le parti dello Stato. Anche per questo problema tante volte, e da tanti, e si variamente ritentato parve desiderabile avere una Camera innovata; da che la Camera attuale più volte sffrontò e senza frutto l'argomento della riforma degli ordini amministrativi e dei giudiziari; nè potrebbe sperarsi ragionevolmente ch'essa, poco lontana, com'è dal termine legale di sua vita,

